

Devoto e remissivo. Ma

→ SEGUE DA PAGINA 2

CONCITA DE GREGORIO

L'avversario è la sordità della folla che è fatta di persone, dunque bisogna avvicinarle una ad una e chiedere loro: lei crede, come Berlusconi sta dicendo adesso, che il candidato piemontese Cota unirà l'Atlantico al Pacifico? Lei pensa che all'origine dell'alleanza fra Bossi e Berlusconi ci sia la lotta alla pedofilia? Lei crede che il premier sconfiggerà il cancro, da solo nella prossima legislatura, senza per esempio finanziare la ricerca che sta invece riducendo in rovina?

La folla che ho visto ieri in piazza San Giovanni è soprattutto un'umanità che ha smesso di pensare in proprio. Che ha appaltato la fatica di farlo perché è più facile, così. Ciascuno, però, può tornare a farlo in solitudine. Davvero può farlo: serve un granello di sabbia, un dubbio e un amico che lo pone, una frase di quelle senza senso ripetuta in solitudine, fuori dalla piazza, e qualcuno che chieda che significa? Al net-

to dei fanatici del saluto romano, i «bei giovanotti fascisti» di Giorgia Meloni, al netto degli stipendiati per un giorno o da una vita - dunque di tutti quelli, come dice Bossi, che a Berlusconi hanno chiesto soldi e li hanno ottenuti per anni, di quelli che per sei ore li hanno avuti senza chiederli come la manifestante di cui pubblichiamo il racconto - gli altri, tutti gli altri sono semplicemente felici di essere dalla parte di chi vince, di chi suona la musica di Guerre stellari e poi Funiculi funiculà, di tornare a casa la sera e vedere il loro eroe in tv. Di essere stati gratificati da un «bravi, vedo che avete studiato bene» quando hanno risposto in coro Sììì, e poi Nooo ma se gli chiedi qual era la domanda, Francesca Fornario lo ha fatto, non sanno rispondere. Sono i nostri vicini di casa. Incarichiamoci di questo, domattina sul pianerottolo: fermiamoli mentre vanno al lavoro e chiediamogli scusa, non ricordo, sai come si unisce l'Atlantico al Pacifico e caso mai chi vuole farlo e chi no? La risposta, da sola, è un granello come un macigno. ♦



Foto di Stefano Montesi

Il ministro Giorgia Meloni con il megafono ha capitanato il corteo dei giovani

IL SENSO DI DUE MONDI



Chiara Valerio
SCRITTRICE

Si sono appropriati del tricolore Riprendiamocelo!

I pdl hanno portato tante bandiere italiane nel loro corteo
Avrei voluto vederne di più nella nostra manifestazione

Quando arrivo a Roma Termini, prima di rendermi conto che il corteo dei manifestanti contro la privatizzazione dell'acqua è partito da Piazza della Repubblica e cola lento per via Cavour, mi ritrovo con le orecchie inondate da un rullio allegro di tamburi, alzo gli occhi mentre il cielo si rannuvola e penso, come forse molti col naso in alto, alla danza della pioggia, a chi chiede acqua in un modo e gliene

arriva in un altro, perché come ha scritto Santa Teresa bisogna essere precisi con le preghiere. In cerchio qualcuno continua a ballare al ritmo dei tamburi. Poi mi incammino, mi incanto sulle bandiere, le elenco. I no dal molin, i partiti di sinistra, gli striscioni dei comuni e delle regioni contro la privatizzazione dell'acqua, le sigle sindacali, una striscia del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo, e un po' mi sento a casa. Bambini, genitori,

partigiani, tamburi, gente che sfilava ordinata, precisa, presente, quotidiani di sinistra in tasca, gocce d'acqua azzurre e simboli anarchici neri disegnati sulle guance, colori e maglioni di lana grossa, cappelli, slogan come «l'acqua non è una merce è una risorsa».

Condivido, mi tranquillizzo e mi incammino, a passo più svelto del corteo, verso via dei Fori Imperiali per raggiungere poi Piazza San Giovanni in Laterano, punto d'arrivo del corteo del Popolo della Libertà. All'altezza della fermata della metropolitana Colosseo, superato lo sbarramento della guardia di finanza schierata a impedire che i cortei si incontrino, forse che scoppino tafferugli, scorgo la fuga di via Labicana inondata da bandiere bianche e da uno striscione tricolore. Mi avvicino a occhi sgranati e appena prima di prendere via Labicana un ragazzo mi sorride e mi allunga una bandiera bianca sulla quale sta scritto Il Popolo della Libertà e sotto Berlusconi Presidente. L'articolo determi-

nativo davanti a Popolo della Libertà, come se fosse Il Popolo sovrano, il ragazzo mi fa segno di annodarmela al collo, io eseguo, già in trance e trafitta dalle mie considerazioni grammatiche. Mi accuccio per passare dall'altro lato della strada, sotto lo striscione tricolore del quale non vedo capo né coda e quando lo faccio le persone che ne tengono i lembi sospirano un oh prolungato, come se il mio e il lo-

Come un marchio
Hanno preso il simbolo di tutti e lo usano come il brand di un prodotto

ro, fosse un gioco da bambini. Intanto la musica che gira intorno è la colonna sonora della vita di tutti, pure della mia, c'è Battisti, c'è Rino Gaetano, c'è disco anni ottanta, a intervalli quasi regolari c'è l'inno nazionale. La seconda volta che scatta Fratelli d'Italia, senza lasciarmi distogliere dalle